

4. ARTE, NATURA E VITA QUOTIDIANA

*Dobbiamo salvare le bellezze che ci vengono offerte
e saremo salvati con esse.
Per far questo occorre che ci mettiamo come gli artisti
in un atteggiamento di accoglienza
o, alla maniera dei santi, in una postura di preghiera.*
(François Cheng)

Al termine di questa esplorazione sulla bellezza, che a fronte della vastità quasi sterminata dell'oggetto non può che restare parziale, si vorrebbero mettere a fuoco in modo esplicito tre ambiti o settori del bello che, senza escludere altre forme o dimensioni, sembrano particolarmente rilevanti nella prospettiva poliedrica sviluppata in questo saggio e si prestano a traduzioni e risonanze di carattere sia individuale che collettivo o sociale.

Il primo ambito che verrà illustrato è quello dell'arte, dal momento che essa nella nostra società così come in altre è considerata da tempo immemorabile espressione prioritaria e privilegiata della bellezza e del richiamo ai valori estetici anche collettivamente condivisi. Il secondo ambito riguarda la natura: il bello naturale, anch'esso oggetto di considerazione in certe forme sin dalle società antiche, ha trovato nelle società moderne e nel mondo contemporaneo ulteriori e consistenti

motivi di apprezzamento. Un terzo ed ultimo ambito, del tutto inconsueto nelle analisi sulla bellezza ma coerente con l'impostazione e il percorso seguito, metterà a fuoco l'area della vita quotidiana, illustrando esperienze di bellezza accessibili ai membri dei sistemi contemporanei le quali intersecano in parte le due aree precedenti ma trovano anche nuove modalità di espressione.

Il rapporto tra arte e bellezza si presta a un discorso amplissimo: in linea generale non ci sarebbe che da rinviare alle numerose trattazioni esistenti in chiave di estetica e di storia dell'arte. Qui, dal nostro punto di vista e nell'ottica di fornire un contributo specifico e atipico, si vorrebbe anzitutto sottolineare l'aspetto e il momento della creazione artistica, di cui la poesia rappresenta un'espressione privilegiata.

La creazione artistica si manifesta attraverso un doppio movimento: da un lato essa necessita di raccoglimento, di una postura di accoglienza come indica Cheng citato in esergo a questo capitolo (Cheng 2011, p. 55), che rappresenta l'indispensabile fase di accoglimento dell'ispirazione; dall'altro lato essa diventa espressione effettiva e nuova, comunicazione al mondo di una poesia-creazione (*poiesis*, secondo l'origine greca). Questo duplice passaggio dell'esperienza poetica o artistica è solo apparentemente antinomico, come si è avuto modo di osservare in uno scritto precedente: tale esperienza infatti, mentre per un verso si propone come creazione originale frutto della personalità irripetibile dell'artista, per un altro dichiara il suo debito costitutivo nei confronti di "un altro", musa o ispirazione o come si voglia chiamarlo (Gasparini 2006, p. 198).

E del resto già nella poesia degli antichi greci è presente e viene riconosciuto, come afferma Benedetto Croce, qualcosa che è simile "a un sacro afflato, a un entusiasmo, a un furore, a una divina mania" (Croce 1996, p. 333). È qui in gioco il *quid* per il quale si è proposto in precedenza il termine sintetico e temporalmente longitudinale di *fremito*. Il fremito – moto interiore, sommovimento, trasalimento, sussulto, tremore, commozione, turbamento emotivo – richiama anzitutto un

movimento e una sorpresa; esso allude al lasciarsi cogliere in modo imprevisto da un sentimento, da un incontro, da un evento inatteso nella routine dell'esperienza quotidiana. Tale evento può indurre appunto una reazione non predeterminabile che si concretizza nell'elaborazione *ex novo* di un'opera d'arte, poesia, musica, pittura o altra forma. Il fremito, origine dell'espressione artistica alla cui radice sta il più delle volte un incontro con la bellezza, ha qualcosa a che vedere con la moderna teoria degli "attrattori strani" elaborata in fisica. Tale teorizzazione, usata tra l'altro per lo studio delle turbolenze meteorologiche, rileva che

Vi sono fattori in grado di agire in modo non predeterminabile né tanto meno costrittivo o deterministico sugli eventi, i quali nel loro costituirsi o meno non seguono percorsi prevedibili del tipo causa-effetto. [...] Allo stesso modo, si potrebbe sostenere che il fremito si origina in circostanze e contingenze imprevedibili, con modalità e gradi non precisabili a priori, e dà luogo a forme e concretizzazioni che avrebbero anche potuto non essere ma che, se e in quanto si realizzano, testimoniano appunto il *poiain*, quel fare per eccellenza che è la poesia e l'opera d'arte, anch'essa esposta all'alea e alla diversità di esiti più o meno intensi, più o meno riusciti, più o meno originali e creativi. (Gasparini 2006, pp. 157-158)

Preme rilevare che il fremito è un'esperienza che, attraverso il duplice movimento di cui è composto, esprime il nesso sociale o il substrato relazionale dell'opera e della creazione artistica. Infatti l'artista autentico è consapevole che il suo compito è al tempo stesso ricevere da altri e restituire al mondo: si tratterà di una restituzione originale, creativa, diversa da tutte quelle di chi lo ha preceduto, ma pur sempre debitrice nei loro confronti.

È interessante osservare che nella sua *Lettera agli artisti* del 1999 il pontefice Giovanni Paolo II, ricordando l'importanza storica eccezionale che ha avuto in Occidente il rapporto tra arte e cristianesimo, usi a proposito dell'ispirazione il termine fremito, che nella sua prospettiva mantiene un nesso con la dimensione religiosa:

Cari artisti, voi ben lo sapete, molti sono gli stimoli, interiori ed exteriori, che possono ispirare il vostro talento. Ogni autentica ispirazione, tuttavia, racchiude in sé qualche fremito di quel 'soffio' con cui lo Spirito creatore pervadeva sin dall'inizio l'opera della creazione. [...] Il divino soffio dello Spirito creatore si incontra con il genio dell'uomo e ne stimola la capacità creativa. (Giovanni Paolo II 1999)

Le teorizzazioni e le interpretazioni moderne sul dono illuminano il gesto dell'espressione e della creazione artistica (Godbout 1992, Gasparini cur. 1999): in questo senso il dono dell'arte si inserisce in un circuito virtuoso in cui il ricevere e il dare trovano mutua corrispondenza e continuità. L'autenticità di una creazione artistica comunicata gratuitamente al mondo potrà a sua volta ispirare ulteriori gesti creativi, altri doni di poesia e d'arte che genereranno stupore: in tal modo l'arte viene ad essere concepita come un enorme e reiterato sistema di dono e di debito nel tempo, vale a dire come una amplissima e ramificata rete di doni ricevuti e restituiti in forme ogni volta nuove dai poeti e dagli artisti delle diverse epoche e culture (Gasparini 2006, p. 200).

Privilegiare il dono nell'esperienza artistica è poi un valido elemento per opporsi all'idea e alla prassi che nella nostra società contemporanea postindustriale, dominata dai meccanismi dell'economia globalizzata, tutto sia riconducibile al mercato: in realtà, il mercato non è tutto. Nonostante l'indubbia presenza oggi di un mercato dell'arte con le sue logiche e i suoi processi, il vero artista, il poeta autentico non produce per il mercato, non lo fa primariamente per questo motivo e per questo ambito di riferimento. Come afferma in proposito categoricamente Simone Weil,

Il poeta non scrive un bel verso per i suoi lettori... ma perché l'ispirazione lo prende, e a motivo della realtà inesprimibile verso la quale è orientata la sua attenzione. (Weil 1982-1993, 3, p.132)

Nello stesso tempo, la creazione artistica ha come dimensione conaturata e "necessaria" quella della novità, intesa anche inconsapevolmente come imitazione del gesto primigenio, quello della creazione del mondo: George Steiner è giunto ad affermare che la creazione poetica non può non implicare un rapporto con il Creatore e la Creazione (Steiner 2003). L'arte fa nascere qualcosa che prima non esisteva, così come ogni bambino che si apra oggi alla vita cambia l'universo stesso con la propria presenza unica e irripetibile, con il suo volto che non avrà eguali nella storia del mondo.

La concezione ora esposta trova corrispondenze e conferme nello stu-

dio già citato di Elaine Scarry, la quale si pone *d'emblée* la domanda su quale sia l'esperienza cognitiva sperimentata quando ci si trova di fronte a espressioni di bellezza, come "un bel giovane, un bel fiore o un bel cielo" (Scarry 2001, p.11). La studiosa americana osserva che la bellezza induce alla replica, così come quando Leonardo ragazzo, appena entrato nella bottega del Verrocchio e colpito da un volto disegnato dal suo maestro, inizia a "copiarlo", cioè a restituire la percezione emotiva ricevuta attraverso un altro disegno e altre opere sue che diventeranno espressioni artistiche originali. C'è una incessante capacità generativa insita nelle esperienze di bellezza, sia visive che auditive o tattili: come nota la Scarry, l'incontro di Beatrice è per Dante generatore di un sonetto da cui ne nascerà un altro; e gli incontri tra le persone possono generare fisicamente esseri nuovi, attraverso l'attrazione sessuale, il concepimento e la procreazione. Così, le opere che nelle varie espressioni artistiche consideriamo dei classici (in poesia, teatro, prosa, musica, pittura, scultura e così via) sono dotate di una particolare capacità generativa: in particolare, è noto che i classici della letteratura universale sono continuamente soggetti a interpretazioni che variano nel tempo, rivelandosi generatori praticamente inesauribili di ispirazione artistica nel tempo (cfr. Manganelli 1992).

L'area sopra indicata come quella del bello naturale ha parecchi punti di contatto con quanto ora esposto riguardo all'esperienza dell'arte. Si può iniziare osservando che la natura ha la capacità di sorprendere a motivo della sua stessa bellezza. Ci sorprende una montagna o un tratto di costa marina che non conoscevamo, un luogo naturale riconosciuto come bello da tanti oppure un posto che abbiamo scoperto da soli per caso: e questa bellezza ci porta a parlarne ad altri, a scriverne in poesia se siamo scrittori, a dipingerne o a evocarne la musicalità se siamo pittori o musicisti, anche dilettanti. Ritorna a proposito l'osservazione della Scarry, le cui esemplificazioni sono tratte essenzialmente dal mondo naturale, dal momento che riguardano la bellezza del corpo umano, dei fiori e del cielo. In ogni caso, anche in chi non è artista, l'esposizione alla natura e ai fenomeni naturali provoca o induce esperienze di parte-

cipazione alla bellezza.

Nonostante il difficile rapporto tra natura e società industrializzata, che ha portato a forme molto diffuse e rilevanti di degrado di parecchi ambienti naturali nel mondo, la natura è tuttora presente nella nostra esperienza di uomini e donne della società contemporanea, dove essa è in grado di influenzare e modellare la nostra sensibilità. Che si tratti di un ambiente naturale preservatosi come *wild* (in montagna, nelle distese desertiche o comunque nei territori sempre più ampi preservati come parchi e riserve nei paesi di ogni continente) o di un paesaggio progressivamente costruito nei secoli da chi vi ha abitato integrando negli elementi naturali fattori di carattere socio-culturale, la natura continua ad essere portatrice e comunicatrice di bellezza, sia per mezzo degli ambienti stessi che attraverso i fenomeni naturali percepiti nell'alternanza delle stagioni e delle stesse ore del giorno e della notte.

Nella società in cui viviamo oggi la natura, con la sua persistente bellezza e la sua accessibilità, è poi un indicatore basilare dei limiti dell'economia e della tecnologia. Con la gratuità della bellezza che esprime e a cui richiama, la natura ci indica che l'economia e la dimensione strumentale della vita sia in termini individuali sia sociali non sono sufficienti a soddisfare alcune fondamentali e profonde esigenze umane.

La bellezza della natura non è solo quella di luoghi celebrati o riconosciuti come tali in quanto portatori di uno specifico *genius loci*, né soltanto quella di paesaggi che, come nel caso di alcune regioni italiane (la Toscana e l'Umbria, ad esempio), sono diventati famosi nel mondo intero (cfr. Gasparini 2010). C'è una bellezza dei fenomeni naturali che spesso cattura la nostra attenzione e la nostra capacità emotiva: i momenti dell'alba e del tramonto, specialmente al mare o in montagna, il cielo stellato (cfr. Boitani 2012), la luna piena, la caduta della neve su un paesaggio alpino, un ambiente dominato dalla nebbia in pianura o ai margini delle colline, le onde del mare a riva sulla battigia, e persino le manifestazioni di turbolenze o perturbazioni come la pioggia, i temporali o le tempeste.

L'esposizione agli elementi naturali primordiali – acqua, aria, terra, fuoco – ci riporta inconsciamente alle nostre origini biologiche, che sono pre-storiche e pre-culturali e ci pongono di fronte al misterioso

nesso che lega storia del cosmo e storia umana. Se si accede al pensiero di Raimon Panikkar, un saggio dei nostri tempi che ha coniugato arditamente e creativamente l'esperienza cristiana-occidentale con quella induista-orientale, si prende atto che l'uomo è insieme un essere storico e un essere cosmico, così che uomo e natura si appartengono reciprocamente (Panikkar e Carrara 2006, p. 20). E questa esposizione al mondo cosmico-naturale può essere generatrice di pensieri e sentimenti creativi, da parte non solo di poeti e artisti, ma di chiunque abbia sensibilità nei confronti del mondo naturale (Gasparini 2007a, 2010).

Un esempio e una traduzione specifica del rapporto tra uomo contemporaneo e natura è rappresentato dalla presenza di elementi naturali – parchi, giardini, alberi, corsi d'acqua – nelle aree urbane e metropolitane. Qui, per quanto in misura ridotta e limitata, gli elementi naturali (vegetali, animali, minerali) sono presenti, visibili e liberamente fruibili da parte dei visitatori che li vogliono cogliere e valorizzare; persino nelle aree urbane di risulta, residuali o interstiziali la natura si sviluppa spontaneamente e prospera con una forza che sfida i materiali di costruzione, il cemento e le strutture edificate della città (cfr. Clément 2005; Green Island 2012).

Gilles Clément, uno dei più noti e creativi paesaggisti contemporanei, ideatore di originali giardini in Francia, ha lanciato da qualche tempo l'idea del "Giardino planetario": il giardino (nel quale è compreso anche l'orto, *jardin potager* in francese) è un'espressione molto significativa della storia umana nelle varie culture e nelle narrazioni mitiche, a partire da quella biblica dell'Eden o Paradiso terrestre che è appunto un giardino. Oggi, è la terra stessa che si può concepire come un immenso e unitario giardino da curare, operando per mantenere quella relazione armoniosa tra natura e cultura che è messa a rischio dalle conseguenze dell'industrializzazione e delle scelte umane, e di cui i movimenti e la sensibilità ambientalistica attuale rappresentano un avvertimento severo e un segno di resistenza significativo (*Le jardin planétaire* 1999; Clément 2012).

Vi è poi un terzo ambito di bellezza che si è voluto distinguere dai

due precedenti, arte e natura-paesaggio, indicandolo come l'area della vita quotidiana. Si vuole in tal modo alludere – con analogia al filone della sociologia della vita quotidiana e agli approcci di una filosofia della vita quotidiana – alle esperienze ricorrenti, normali e ordinarie degli individui comuni, di uomini e donne che vivono nella società contemporanea.

La vita quotidiana interseca così aspetti ed esperienze di cui si è già trattato o che hanno attinenza sia all'arte sia alla natura-paesaggio. L'accesso ad esperienze artistiche non è riservato ad artisti e poeti: ogni persona che abbia ricevuto o coltivato un bagaglio anche modesto di sensibilità emotiva e culturale è in grado di accedere all'esperienza poetica, teatrale, musicale, pittorica, artistica in genere, senza escludere espressioni moderne come la fotografia e il cinema. Per chi non è artista nel senso stretto del termine, l'arte potrà rappresentare come si è già visto un "universo parallelo", vale a dire un'esperienza collaterale a quella della propria vita ordinaria in termini professionali: ma si tratterà di un'esperienza significativa e persino decisiva per maturare conoscenze, emozioni e sentimenti, per socializzarsi ai grandi valori che orientano e sostengono la propria esistenza (Gasparini 2007). La musica e la poesia ci trasportano in altri mondi, l'arte ci fa sognare: ma il sogno, appunto, è una componente basilare che dà equilibrio e sostegno alla nostra quotidianità. Abitare poeticamente il mondo – per riprendere l'esigente formulazione di uno dei massimi poeti romantici dell'Ottocento, Friedrich Hölderlin – è forse possibile anche a chi, indipendentemente dalla propria professione e condizione, cerchi di orientare la propria vita quotidiana in direzione dell'aspirazione alla bellezza: una bellezza in cui il dominio dell'oltre e dell'ineffabile a cui allude la poesia venga coniugato con le esperienze comuni di ogni giorno (cfr. Gasparini 2012 a).

Si è già accennato all'esperienza della natura in città e alla sua fruizione da parte di abitanti e visitatori. Anche il paesaggio urbano complessivamente considerato con la sua architettura e la sua struttura e articolazione, con le strade e i mezzi di trasporto che lo percorrono in superficie o sottoterra, può essere fonte più o meno significativa di espressioni di bellezza e di armonia, di gratificazione percepita e mani-

festata dagli utilizzatori urbani. All'opposto, il paesaggio urbano può diventare facilmente fattore di bruttezza sperimentata dai cittadini, con forme di degrado ambientale disperate che si traducono nell'insicurezza e nell'insoddisfazione diffusa, così come in una predisposizione più o meno diffusa alla devianza e alla criminalità. Un tratto urbano cruciale in questo senso è rappresentato dalla pulizia e dallo smaltimento efficace dei rifiuti.

Vi sono certo altri aspetti di quello che si potrebbe chiamare, accanto al bello dell'arte e al bello della natura, *il bello del quotidiano*, area ibrida e forse concettualmente ambigua che sembra prestarsi tuttavia a cogliere certe forme del rapporto tra le aspirazioni alla bellezza dell'attore comune contemporaneo e gli elementi a sua disposizione specialmente in ambito urbano. Tra questi si possono nominare edifici privati e luoghi pubblici dedicati a specifiche funzioni, monumenti, spazi naturali curati, pròtesi tecnologiche (dalle carrozze del metrò all'illuminazione dei lampioni, dai semafori ai bancomat e ai parcometri, e così via), strade e piazze, negozi e supermercati, centri di servizi.

Qui si vorrebbe aggiungere un altro aspetto non secondario di espressione della "bellezza quotidiana", termine usato anche da Scruton nella sua analisi delle forme di bellezza (Scruton 2011, cap. IV): quello rappresentato dagli interni delle case e abitazioni. È negli interni infatti che si esprime e realizza, in forme dimesse ma di solito significative per ciascun nucleo abitativo e familiare, una aspirazione alla scelta e disposizione dei mobili e degli oggetti, alla distinzione funzionale tra i luoghi dedicati a ciascuna attività o area del *ménage*, alla esposizione di espliciti richiami artistici (con quadri, riproduzioni, fotografie), alle storie di famiglia (fotografie di persone riprese in momenti particolari e affettivamente pregnanti), alle testimonianze di interesse culturale (libri, video, dischi, computer ecc.), alla cura di fiori o di piante in vaso.

Ciascuna di queste singole espressioni contiene o allude ad un disegno di bellezza calibrato su dimensioni quotidiane e domestiche che sono simili a quelle di molti altri individui ma che permangono significative nella misura in cui sono personalizzate. Sembra esservi spazio dunque per una rivalutazione del bello della vita quotidiana che, certo

consapevole dei disagi della condizione urbana con il groviglio di tensioni che la caratterizza, ne sappia tuttavia sottolineare le componenti in grado di generare o mantenere esperienze di bellezza.

In questa linea di apertura a elementi positivi e di valorizzazione di potenzialità che spesso restano inespresse, l'itinerario tracciato nel presente saggio si conclude con una proposta per la bellezza rivolta al nostro paese, l'Italia, che su questa tematica ha accumulato storicamente una serie di specificità e in un certo senso di responsabilità rilevanti anche di fronte al mondo. Si tratta, in termini più espliciti, di una proposta che si pone come un contributo a ripensare e ritrovare le radici della stessa identità italiana.

Si sono concluse nel 2011 le celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Esse hanno costituito, nonostante alcune voci dissonanti, una occasione importante per stimolare la riflessione delle forze politiche e sociali e di tutti i cittadini – giovani e anziani, uomini e donne, istruiti e meno istruiti – sui caratteri che fanno dell'Italia un paese non solo indivisibile, come recita la Costituzione, ma anche molto particolare: un paese che senza orgogli nazionalistici può essere considerato unico per la sua storia, per l'apporto all'Occidente e al mondo intero in termini artistici, culturali e spirituali, e non solo. Un paese che oggi si interroga sulla propria identità e sul proprio futuro nel pieno dispiegarsi della società postindustriale e nell'attraversamento di una grave crisi europea che ha trovato il punto di deflagrazione nell'area economico-finanziaria.

Si vorrebbero proporre dunque tre aspetti sintetici per l'identità italiana, tre elementi di indubbia attualità che nel contempo hanno alle spalle una storia di secoli se non di millenni. Essi hanno a che vedere in modo esplicito con la bellezza: si tratta dell'arte, della natura-paesaggio, della lingua (v. Gasparini 2012 b).

Sull'*arte*, anche in termini di riflessi sul sociale (educazione e cultura, qualità della vita, economia e turismo), il discorso appare indiscutibile. Il punto non è di stabilire graduatorie o record sui capolavori artistici che hanno visto la luce in Italia – molti dei quali sono peraltro ospitati

come è noto in musei stranieri –, ma di rilevare l’innegabile, straordinario e quasi costante apporto artistico che il nostro paese ha dato nei secoli e che gli viene tuttora riconosciuto. Questo tratto caratteristico dell’identità italiana rappresenta un patrimonio da valorizzare e da offrire adeguatamente non solo agli italiani ma all’Europa di cui facciamo parte e naturalmente a tutto il mondo.

Di passaggio si può osservare che, nel quadro dei siti riconosciuti e iscritti dall’Unesco nel Patrimonio mondiale, su un totale attuale di quasi novecento, una cinquantina sono collocati sul territorio italiano: in realtà il loro numero è molto superiore, dal momento che spesso un singolo riconoscimento tutela un vasto insieme di monumenti appartenenti ad un’unica città o località (www.Unesco.it).

Nell’area artistica, come specificazione e completamento ulteriore, non va trascurato poi tutto il patrimonio che la creatività italiana ha saputo perpetuare e rinnovare fino ad oggi nelle forme più varie di artigianato presenti in tutte le regioni del paese, così come la componente estetica che si esprime nel design, nella produzione di oggetti industriali di uso quotidiano e nella moda: il riferimento al *made in Italy* è un riconoscimento di cui il nostro paese gode da tempo a livello mondiale e che attende di essere opportunamente rivitalizzato (cfr. Morace e Lanzone 2010).

Tra l’altro, sembra significativo – in termini di dichiarazioni di intenti – che nel 2012 il governo allora in carica, attraverso i tre ministri dei Beni culturali, dello Sviluppo economico e dell’Istruzione, Università e Ricerca, abbia preso posizione proprio sul rapporto tra cultura, investimenti e identità del paese, auspicando

[...] un investimento che deve interessare lo straordinario patrimonio culturale italiano, inteso non solo come risorsa da tutelare e preservare, ma da animare e valorizzare sempre di più, perché elemento costitutivo dell’identità del Paese, della sua storia, della sua civiltà, del suo “saper fare”, della sua stessa competitività. (Ornaghi, Passera, Profumo 2012)

Questo intervento fa seguito alla messa a punto di un *Manifesto per la cultura* lanciato nel febbraio 2012 dal quotidiano “Il Sole 24 Ore”, al quale hanno aderito parecchi rappresentanti del mondo della cultura

(*Il Sole 24 Ore* 2012) e che ha dato origine a significativi incontri e dibattiti, tra i quali va citata l'organizzazione degli "Stati Generali della Cultura" a Roma (15 novembre 2012). In tale occasione il presidente della Repubblica Napolitano ha pronunciato un intervento traendo ispirazione dal già citato articolo 9 della Costituzione (che promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca, oltre a tutelare il patrimonio storico e artistico) e ha affermato tra l'altro che

Non c'è soltanto da valutare quale aiuto diano alla crescita del prodotto lordo la cultura e la scienza, ma come esse siano parte integrante del nostro stare nel mondo, con il profilo e il prestigio che le generazioni che ci hanno preceduto hanno assicurato all'Italia (Napolitano 2012).

La natura-paesaggio, il secondo elemento sopra indicato di una riaffermazione identitaria, integra i paesaggi italiani in un ambiente naturale di varietà stupefacente, se si tiene conto delle dimensioni relativamente limitate del paese su scala mondiale: non a caso, in Italia si registra il numero più elevato di specie vegetali tra quelle presenti sul territorio di qualunque altro paese europeo. L'Italia, *il bel paese* sin dai tempi di Dante e di Petrarca (Alighieri 1987, I, XXXIII; Petrarca 1964, CXLVI) fino all'omonima opera ottocentesca dell'abate Stoppani che ebbe grande risonanza nell'Italia postunitaria (Stoppani 1969), esprime un singolare assortimento di paesaggi, i quali risentono tanto della diversità di condizioni naturali e climatiche (dai ghiacciai alpini fino ai vulcani attivi in Sicilia e nelle isole circostanti) quanto dell'invenzione storicamente determinatasi di soluzioni culturali specifiche a ciascuna area.

Dai paesaggi alpini a quelli appenninici, dagli ambienti marini liguri e tirrenici a quelli delle coste adriatiche e delle isole maggiori, dalla pianura padana ai laghi prealpini, dalle colline toscane a quelle umbre e marchigiane, per non citare che alcuni esempi, si assiste ad una varietà che si nutre nello stesso tempo di natura e di cultura: quest'ultima coinvolge anche il tipo di insediamenti urbani e rurali caratteristici di ogni paesaggio. Non è fuori luogo ricordare qui che sin dal Settecento se non prima il Grand Tour in Italia offriva ai giovani aristocratici e intellettuali di tutta Europa una serie di bellezze che erano rappresentate insieme

da arte e da natura-paesaggio. E oggi ancora il nostro paese riceve da tutto il mondo visitatori e turisti che sono interessati ad ammirare non solo i suoi tesori artistici ma anche i suoi paesaggi e le sue peculiari caratteristiche naturali.

La *lingua* è il terzo elemento di bellezza e di valorizzazione identitaria del paese che si intende proporre. Al riguardo, si vorrebbe prendere atto e sottolineare che la lingua italiana, ben poco valorizzata oggi nel mondo a scapito di altre più funzionali all'informatica e più forti per ragioni economico-politiche, non solo è dotata di grande musicalità, versatilità e attitudine ad esprimere le sfumature più minute dei sentimenti e delle esperienze cognitive, ma si trova affiancata e corroborata da una letteratura che è considerata unica al mondo, a partire dalla presenza di Dante, "il poeta assoluto", come lo chiama a ragione Cristina Campo (1987, p. 83), i cui versi ogni italiano è tuttora in grado di ascoltare e, sia pure con qualche sforzo, di comprendere.

Uno dei più autorevoli critici contemporanei, Pietro Citati, ha scritto recentemente che la lingua italiana è "una lingua ricca, leggera, complessa, nobile, musicale" (Citati 2011), al punto tale che negli ultimi anni essa è stata adottata da un certo numero di scrittori maghrebini e africani che l'hanno preferita al francese, la loro lingua ex-coloniale.

Così, senza alcuna velleità nazionalistica, l'Italia può riscoprire oggi con umile orgoglio la propria straordinaria vocazione alla bellezza nell'arte e in senso più ampio nella cultura, nella natura e nel paesaggio, nella lingua, per offrirla al mondo in un dono condiviso.

Come indica la citazione illuminante di François Cheng, c'è un rapporto reciproco e amorevole di cura tra noi e la bellezza: salvando le forme di bellezza che ci sono state affidate, saremo noi stessi ad essere salvati.